



COMMENTI & ANALISI

## Per riformare la macchina della giustizia non basta spendere le risorse del Pnrr

«**G**li ostacoli agli investimenti nel Paese risiedono anche nella complessità e nella lentezza della giustizia». Così il Pnrr introduce il capitolo delle riforme necessarie per porre rimedio anche alle analoghe inefficienze della pubblica amministrazione. In realtà da tempo la Commissione Europea nelle proprie raccomandazioni annuali all'Italia sollecita l'adozione di misure specifiche volte per esempio a velocizzare i procedimenti di esecuzione forzata e di escussione delle garanzie. La tutela dei diritti e la garanzia dell'esecuzione dei contratti è fondamentale per le imprese che operano in Italia.

Secondo il Pnrr, entro il 2026 i tempi dovrebbero essere abbattuti del 40% nel civile e del 25% nel penale rispetto alla situazione del 2019. Si tratta di obiettivi molto ambiziosi. E basta leggere le relazioni annuali sull'attività della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato, svolte dai vertici delle due istituzioni a fine gennaio, per capire che la sfida è di quelle che «fan tremare le vene e i polsi». Il presidente della Corte di Cassazione Pietro Curzio anche quest'anno ha dipinto un «quadro a chiaroscuro». Tra le luci si segnala, per esempio, l'entrata in vigore nel 2022 del Codice della crisi d'impresa che recepisce la normativa europea e che crea le premesse per un miglioramento effettivo. Ma al di là delle tante modifiche legislative previste dal Pnrr e introdotte lo scorso anno per accelerare i processi, secondo Curzio «il problema delle risorse è cruciale». Su questo versante il Pnrr ha superato finalmente il dogma delle riforme a costo zero, con stanziamenti che, per esempio, hanno consentito di assumere più di 8.000 addetti all'Ufficio per il

DI MARCELLO CLARICH\*

processo.

Resta comunque irrisolto il problema della carenza dei magistrati. Su un organico di 10.588 unità, lo scoperto dei posti è del 13,7%. Ma anche se fossero coperti tutti i posti l'Italia continuerebbe a essere lontana dagli standard europei. Infatti, nei 47 paesi che aderiscono al Consiglio d'Europa vi sono in media 22,2 giudici togati ogni 100.000 abitanti, mentre in Italia sono poco più della metà.

NE sarebbe pensabile un'informata improvvisa di migliaia di magistrati perché ciò determinerebbe una caduta inevitabile del livello di preparazione. Le facoltà di giurisprudenza, da anni ormai in crisi di iscrizioni, non sono certo in grado di assicurare immediatamente un numero di laureati con le caratteristiche richieste per svolgere funzioni così delicate.

LA relazione della Cassazione offre qualche dato positivo sul versante della durata dei processi. I tempi sono stati ridotti nell'ultimo anno sia nel civile sia nel penale: nel civile del 6,6% nelle Corti d'Appello e del 6,5% nei Tribunali; nel penale del 14,7% nelle Corti d'Appello e del 9,4% nei Tribunali. Ma anche qui il nostro Paese è ancora lontano dagli standard europei.

Forse solo nel campo della giustizia amministrativa la distanza è stata colmata. Come segnala la relazione del neopresidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti, nel settore cruciale degli appalti pubblici la durata media di un giudizio è, per esempio, di 111 giorni per il primo grado e di 159 giorni per l'appello; in quello dell'edilizia rispettivamente di 114 e 190 giorni. Ma,

al di là dei tempi della giustizia e del numero delle sentenze emanate anche per smaltire il fardello dell'arretrato, un problema non rilevato dalle statistiche riguarda la qualità delle pronunce.

L'effettività della tutela giurisdizionale richiede sentenze che trattino a fondo tutte le questioni rilevanti e che facciano chiarezza definitiva sui rapporti controversi. Questo non accade sempre e anzi molte vittorie in giudizio sono in realtà vittorie di Pirro. Si pensi per esempio ai casi nei quali all'esito di una lunghissima trafila che si conclude innanzi alle sezioni unite della Corte di Cassazione, viene accolta un'eccezione di giurisdizione. Ciò determina la necessità di instaurare da capo il giudizio davanti al giudice competente con notevoli allungamenti dei tempi.

Sulla qualità delle sentenze, il presidente Maruotti ha garantito un maggior impegno per far sì che le sentenze siano redatte con «un linguaggio chiaro e un argomentare sintetico». Capita invece talvolta agli avvocati di dover ritornare davanti al giudice con un nuovo ricorso per ottenere chiarimenti su come deve essere eseguita in modo corretto la sentenza. Sempre sul piano della qualità, è ancora irrisolto il problema della prevedibilità delle decisioni. Le oscillazioni della giurisprudenza disorientano gli operatori. E spesso occorre attendere anni prima che le Sezioni Unite della Cassazione e l'Adunanza del Consiglio di Stato segnino un punto fermo. Non basta dunque attuare il Pnrr per rimettere in sesto la macchina della giustizia. (riproduzione riservata)

\*ordinario di Diritto Amministrativo Sapienza Università di Roma

